



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

Capitale sociale e disuguaglianza in Italia

di Guido de Blasio e Giorgio Nuzzo

Febbraio 2012

Numero

116



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional papers)

Capitale sociale e disuguaglianza in Italia

di Guido de Blasio e Giorgio Nuzzo

Numero 116 – Febbraio 2012

La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.

La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.

La serie è disponibile online sul sito www.bancaditalia.it.

CAPITALE SOCIALE E DISUGUAGLIANZA IN ITALIA

di Guido de Blasio e Giorgio Nuzzo*

Sommario

Da quasi un ventennio la letteratura socio-economica sottolinea l'importanza per la crescita e il benessere dei cittadini di un ampio, e talvolta ambiguo, insieme di elementi culturali e sociali a cui viene dato il nome di capitale sociale. Per molti di questi elementi, sebbene non per tutti, la letteratura suggerisce una correlazione negativa tra capitale sociale e disuguaglianza, che trova conferma nei dati relativi alle regioni italiane. La correlazione negativa potrebbe riflettere l'effetto delle dotazioni locali di capitale sociale su alcune possibilità degli individui (come, ad esempio, quelle relative all'istruzione e alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro); potrebbe anche riflettere un nesso opposto, ovvero l'effetto di assetti distributivi locali meno diseguali sui comportamenti di tipo sociale dei residenti.

Classificazione JEL: O15, O43.

Parole chiave: capitale sociale, disuguaglianza.

Indice

1. L'associazione tra capitale sociale e disuguaglianza	5
2. Qualche evidenza per l'Italia.....	7
2.1. Correlazioni tra misure regionali di CS e disuguaglianza	7
2.2. L'effetto del CS sulla disuguaglianza.....	8
2.3. L'effetto della disuguaglianza sul CS.....	10
3. Conclusioni.....	12
Appendice: tavole statistiche.....	13
Riferimenti bibliografici.....	16

* Banca d'Italia, Area Ricerca Economica e Relazioni Internazionali. Email: giorgio.nuzzo@bancaditalia.it. Le opinioni espresse sono personali e non impegnano necessariamente l'Istituzione di appartenenza.

Le opinioni espresse sono personali e non impegnano necessariamente l'Istituzione di appartenenza.

Il presente lavoro fa parte del progetto di ricerca GINI (Growing Inequalities' Impacts), sostenuto dalla Commissione Europea nell'ambito del Seventh Framework Programme Research (FP7) e coordinato per l'Italia dal prof. Daniele Checchi (Università degli Studi di Milano). L'insieme dei contributi sarà prossimamente pubblicato nel volume "Disuguaglianze diverse" edito da il Mulino.

1. L'associazione tra capitale sociale e disuguaglianza

Con il termine capitale sociale (CS, d'ora in avanti) la letteratura socio-economica indica una pluralità ampia di concetti, utilizzando una moltitudine ancor più vasta di misure. In maniera molto semplificata (per un'analisi delle tante definizioni si veda, ad esempio, de Blasio e Sestito, 2011) è possibile individuare due nozioni principali: quella che sottolinea alcuni fattori culturali quali l'attitudine a cooperare con gli altri e le virtù civiche (Putnam et al., 1993, Guiso et al., 2010); all'interno della quale rientrerebbe anche la nozione, molto popolare, di fiducia verso gli altri (Fukuyama, 1995), e quella originaria (Bourdieu 1980, Coleman, 1988), per cui il CS è inteso come dotazione di reti sociali¹.

Vi è ampio consenso sul fatto che il CS, specie nella sua prima nozione, sia legato positivamente alla crescita economica. La relazione tra CS e disuguaglianza è stata meno indagata; non mancano tuttavia importanti riferimenti teorici e empirici che suggeriscono un legame di tipo negativo: a maggiore capitale sociale si assocerebbero cioè assetti distributivi meno disuguali. In un'analisi cross-country per 72 paesi a diverso livello di sviluppo economico, Jordhal (2007) evidenzia un'associazione negativa tra l'indicatore di fiducia generalizzata, misurata attraverso la World Values Survey (WVS), e un indice di disuguaglianza (l'indice di Gini) tratto dall'archivio UNU/WIDER World Income Inequality Database. Più avanti mostreremo che evidenze analoghe emergono per le regioni italiane.

L'associazione negativa potrebbe riflettere l'effetto del CS sulla distribuzione.

E' questo, ad esempio, il meccanismo sottolineato da Putnam et al. (1993), quando suggerisce che una caratteristica delle aree italiane caratterizzate da maggiore "senso civico" è quella di avere una disuguaglianza meno pronunciata. L'impatto negativo del CS sulla disuguaglianza potrebbe derivare unicamente dalla circostanza che il CS stimola la crescita economica e questa è associata a minore disuguaglianza. Oppure potrebbe dipendere dal fatto che il CS influenza in maniera più ampia le possibilità economiche degli individui più in basso nella distribuzione dei redditi e della ricchezza.

Più avanti mostreremo con riferimento al contesto italiano che dotazioni più elevate di CS a livello locale predicono, tra l'altro, una maggiore scolarità e una più ampia partecipazione femminile al mercato del lavoro. L'impatto del CS sulla distribuzione potrebbe essere dovuto all'effetto del CS sull'efficienza e la qualità dei servizi pubblici (si veda Giordano e Tommasino, 2011), sulla disponibilità del credito per famiglie e imprese (Guiso et al., 2004), oppure sulla tipologia dei sistemi di welfare. Rothstein e Uslaner (2006), ad esempio, argomentano che nei paesi con basse dotazioni di CS potrebbe mancare il necessario supporto a programmi di protezione sociale di tipo universalistico volti a ridurre le disuguaglianze.

L'associazione negativa tra CS e disuguaglianza potrebbe anche riflettere l'effetto della seconda sul primo.

¹ Sebbene la seconda nozione sia stata tradizionalmente riferita per lo più agli individui (si veda ad esempio, Glaeser et al, 2002), mentre la prima si collega maggiormente agli attributi di una data collettività che vive in un certo territorio (si veda ad esempio Bowles and Gintis, 2002), per entrambi questi concetti è possibile derivarne delle misure di tipo individuale e di carattere locale.

Assetti distribuiti meno disuguali potrebbero favorire l'accumulazione di CS, ad esempio, perché riflettono la più ampia possibilità di interazioni ripetute tra coloro che appartengono allo stesso gruppo socio-economico². E' anche ragionevole attendersi che laddove il reddito e la ricchezza sono distribuiti in maniera più equa vi saranno minori conflitti per le risorse e quindi una maggiore fiducia reciproca anche tra coloro appartenenti a gruppi socio-economici diversi (ad esempio, Kelly, 2000, mostra che il tasso di criminalità è più elevato nei paesi più diseguali); è pure presumibile che nei contesti a minore disuguaglianza abbiano un ruolo più limitato alcune visioni politiche di natura conflittuale ed antagonista, come ad esempio quelle ispirate ai sentimenti di invidia verso i ricchi oppure alle ideologie che mettono in discussione la legittimità della proprietà privata (Fisher e Torgler, 2006).

Con riferimento al contesto statunitense, Alesina e La Ferrara (2000) mostrano come gli individui caratterizzati da una maggiore propensione a fidarsi degli altri risiedano con una probabilità più elevata in aree con minore disuguaglianza reddituale (e minore eterogeneità etnica)³. Più avanti si mostrerà che evidenze simili si evincono anche per il contesto italiano.

Per quanto riguarda la nozione di CS che fa riferimento alle reti sociali, la relazione tra CS e disuguaglianza è meno netta. Alcune tipologie di reti potrebbero favorire il perpetuarsi delle disuguaglianze⁴; altre agirebbero in senso contrario. E' utile a questo proposito distinguere tra reti di tipo bonding, bridging e linking (si veda Putnam, 2000, Beugelsdijk e Smulders, 2003, e Stone 2003). Con la prima si intendono le reti più strette, ad esempio quelle di tipo familiare in cui prevale il numero ridotto e la forte omogeneità tra i soggetti e le relazioni particolarmente intense (Banfield, 1958). Le reti di tipo bridging sono invece quelle di tipo informale (composte ad esempio di amici e conoscenti) caratterizzate da una maggiore eterogeneità dei rapporti avendo anche un carattere non esclusivo nei confronti dell'esterno (Granovetter, 1973). Infine le reti linking sono prevalentemente quelle che prevedono la partecipazione a gruppi e associazioni e che si distinguono per la capacità di collegare gli individui al potere economico-politico. La relazione tra CS e disuguaglianza potrebbe differire a seconda della natura delle relazioni di rete. Ad esempio, le reti bonding potrebbero tendere a mantenere le disuguaglianze esistenti tra gruppi/famiglie; quelle linking a consentire maggiori opportunità agli aderenti; quelle bridging, che favoriscono opportunità e contatti con persone diverse dal gruppo di appartenenza e si pongono in maniera non esclusiva nei confronti degli esterni, dovrebbero essere più nettamente associate negativamente con la disuguaglianza (Sabatini, 2009).

Anche per la nozione di CS che fa riferimento alla dotazione di reti sociali, le analisi empiriche hanno indagato sia il nesso tra distribuzione e CS sia quello opposto. Costa e Kahn

2 Come mostrano gli studi di teoria dei giochi, la possibilità di interagire più volte con la stessa controparte limita eventuali comportamenti non cooperativi. Dove gli assetti distributivi sono meno diseguali, un numero maggiore di individui apparterrà allo stesso gruppo socio-economico, intratterrà più interazioni con individui dello stesso gruppo (interazioni che saranno improntate maggiormente alla cooperazione) e, per questa via, sarà portato a fidarsi di più degli altri (su questi aspetti, si veda anche Hardin, 2006 e Coffè e Geys, 2006).

3 Per Gustavsson e Jordahl (2008), in un esercizio sulla Svezia, l'ineguaglianza è un'importante determinante della fiducia in particolare per le persone che si situano nella parte più bassa della distribuzione del reddito. A risultati analoghi giunge Leigh (2006) in uno studio sull'Australia.

4 Bordieu (1980) segnala che le persone tendono a creare legami in particolare con coloro che hanno un simile status sociale.

(2001), ad esempio, argomentano con riferimento all'evoluzione delle reti di tipo linking e bridging nel dopoguerra, che l'aumento della disuguaglianza dei redditi è stata una causa rilevante per il declino del CS negli USA⁵. Nel prosieguo di questo capitolo si mostrerà che anche nel contesto italiano coloro che risiedono in aree caratterizzate da minore disuguaglianza hanno un minore utilizzo di rapporti di tipo bonding nella ricerca del lavoro. Per il legame tra CS e distribuzione, basta qui ricordare che Portes (2000), che distingue tra fiducia generalizzata (verso gli altri) e fiducia all'interno di gruppi ristretti, argomenta che quest'ultima contribuirebbe a perpetuare eventuali disuguaglianze tra gruppi.

2. Qualche evidenza per l'Italia

Il contesto italiano rappresenta un caso interessante per lo studio del rapporto tra CS e disuguaglianza. Il nostro Paese presenta, nella comparazione internazionale, un elevato livello di disuguaglianza, in cui è accentuata la componente territoriale; la minore dotazione del CS nel Mezzogiorno è stata sottolineata sin dal lavoro pionieristico di Putnam et al. (1993).

2.1 Correlazioni tra misure regionali di CS e disuguaglianza

Un prima evidenza sulla natura della relazione tra CS e disuguaglianza si evince dalla correlazione dei due fenomeni a livello territoriale. L'analisi presentata in Tab. A1 è effettuata sulla base di dati regionali, il maggior livello di dettaglio territoriale disponibile per le informazioni statistiche sulla disuguaglianza del reddito e delle ricchezze in Italia.

Nella tavola vengono presentate alcune correlazioni tra le misure di CS e gli indici di disuguaglianza. Per questi ultimi, abbiamo utilizzato quelli elaborati da Cannari e D'Alessio (2003) che riguardano sia i redditi sia la ricchezza e si riferiscono al periodo 1995-2000⁶. Per quanto riguarda le misure di CS, ne utilizziamo molteplici, per verificare eventuali differenze a seconda dell'accezione di CS, che ciascuna singola misura mira a cogliere. Per le misure di virtù civiche utilizziamo gli indicatori relativi alla partecipazione ai referendum ante 1990⁷ e alle donazioni del sangue⁸. Per quanto riguarda la fiducia, utilizziamo un indicatore della frazione di cittadini (tra i 18 e i 49 anni) che ritengono che "Gran parte della gente è degna di fiducia", rilevato dall'Istat (2006). Le misure di reti sono quelle elaborate da Sabatini (2009) che distinguono tra le tre principali tipologie di reti (bridging, bonding, linking). Queste misure sono stimate utilizzando la metodologia

5 D'Angelo e Lilla (2011), utilizzando i dati della European Community Household Panel dal 1994 al 2001 per 14 paesi europei, evidenziano come l'aumento della disuguaglianza favorisce i rapporti sociali di tipo anonimo, probabilmente per fenomeni di reciprocità e emulazione, mentre ostacola i rapporti di amicizia e vicinato, per effetto del possibile aumento di sentimenti di invidia.

6 Si tratta di stime che utilizzano le informazioni dell'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia .

7 Questi referendum riguardano la scelta tra Monarchia e Repubblica (1946), il divorzio (1978), l'aborto (1981), la scala mobile (1985), il nucleare (1987) e alcuni temi ambientali (1990). Putnam (1993, pp.93-94) argomenta che la partecipazione ai referendum, contrariamente a quella per le elezioni politiche, non rappresenta, né un dovere legale né appare legata a fenomeni di voto di scambio.

8 L'indicatore riguarda la quantità di sangue raccolta (per 1.000 abitanti) nel 1995 dall'AVIS (Associazione italiana dei donatori di sangue).

delle componenti principali su dati prevalentemente tratti dalle indagini campionarie dell'Istat. Le reti di tipo bonding riflettono per lo più la dimensione e la struttura della famiglia, la frequenza degli incontri, e la prossimità spaziale dei familiari. Quelle di tipo bridging soprattutto la frequenza dei contatti con amici e conoscenti, la disponibilità a prestare aiuto al di fuori della famiglia e la soddisfazioni per i rapporti con gli amici. Infine, le reti di tipo linking esprimono la frequenza della partecipazione associativa, la propensione a prestare lavoro gratuito per le associazioni oppure per i sindacati e quella a finanziarne in qualunque modo le attività di questi organismi.

La Tab. A1 mostra che le indicazioni della letteratura, riassunte nel primo paragrafo, sembrano ricevere supporto dall'analisi relativa alle regioni italiane. Vi è per lo più una correlazione negativa tra le misure di disuguaglianza e gli indicatori di CS. La significatività statistica della correlazione risulta più ampia con riferimento alla disuguaglianza nei redditi; per quanto riguarda la disuguaglianza della ricchezza, la relazione negativa risulta statisticamente significativa solo per le accezioni di CS legate al civismo. Infine, le diverse tipologie di reti sono diversamente correlate agli indicatori di disuguaglianza. La correlazione è negativa per l'indicatore per le reti di tipo bridging e, seppur in misura minore, per quello per le reti di tipo linking. La correlazione è positiva per le reti di tipo bonding.

2.2 L'effetto del CS sulla disuguaglianza

In che misura queste associazioni riflettono l'effetto del CS sulla disuguaglianza? Un nostro lavoro dal titolo *Historical Tradition of Civicness and Local Economic Development* (de Blasio e Nuzzo, 2010a)⁹ fornisce degli elementi per rispondere a questo quesito. Lo studio collega i dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia alle dotazioni locali di capitale sociale a livello provinciale. Queste ultime vengono misurate, in prima approssimazione, dalla partecipazione elettorale al voto nei referendum tenutisi fino al 1990.

L'effetto del CS viene analizzato su alcuni outcome di tipo economico, rappresentati da alcune variabili (misurate a livello individuale) per le quali la teoria economica suggerisce un effetto positivo del capitale sociale e che, allo stesso tempo, rappresentano dei fattori rilevanti per la disuguaglianza nei redditi e nelle opportunità: la produttività del lavoro, l'imprenditorialità, la partecipazione femminile al mercato del lavoro, l'istruzione, l'utilizzo di reti di tipo bonding nella ricerca del lavoro.

Le stime riflettono l'effetto complessivo del CS sugli outcome; i canali attraverso i quali l'effetto si materializza, potrebbero essere molteplici.

Le aree con minore CS potrebbero registrare una più bassa produttività del lavoro (che noi misuriamo coi salari) a causa di una più alta propensione a comportamenti non professionalmente corretti (assenteismo; scarso impegno al lavoro) o, in modo equivalente, perché le imprese sostengono dei costi aggiuntivi al fine di prevenire frodi e comportamenti scorretti. Inoltre, un più alto affidamento alle reti personali nella ricerca di lavoro nelle aree con più basso CS potrebbe

⁹ Una versione precedente dello stesso lavoro è stata pubblicata in lingua italiana col titolo "Il capitale sociale à la Putnam e le regioni italiane: un'analisi empirica" (de Blasio e Nuzzo, 2005).

generare inefficienze nel processo di incontro tra domanda e offerta di lavoro con un relativo impatto negativo sulla produttività del lavoro. Infine, la scarsità relativa di CS potrebbe rendere più frequenti i fenomeni di razionamento nel mercato del credito e contribuire al peggior funzionamento delle istituzioni locali, influenzando negativamente i fattori di contesto che rilevano per la produttività.

Una carenza di CS potrebbe avere un effetto sfavorevole sulla propensione degli individui a svolgere un'attività d'impresa. Il CS, infatti, può promuovere una migliore difesa dei diritti di proprietà e ridurre la criminalità, stimolando per questa via le iniziative imprenditoriali. Laddove l'organizzazione della produzione avviene attraverso reti di imprese, ad esempio legate da rapporti di sub-fornitura come avviene nei distretti industriali, la condivisione di norme informali può agevolare le interazioni tra produttori indipendenti. Inoltre, anche per quanto riguarda l'imprenditorialità, il contributo del CS potrebbe dispiegarsi attraverso i canali del mercato del credito e della fornitura dei servizi pubblici.

Le aree con scarso capitale sociale sono generalmente caratterizzate da norme sociali meno favorevoli al lavoro femminile. Secondo Putnam et al. (1993, p.175), nel Mezzogiorno la pervasività dei legami familiari "forti" si associa a famiglie di tipo tradizionale, prevalentemente mono-reddito con la funzione lavorativa affidata all'uomo¹⁰. Anche per la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, il funzionamento del settore pubblico locale e del settore del credito potrebbero veicolare l'effetto del CS (ad esempio, attraverso la fornitura di servizi per le donne lavoratrici oppure minori restrizioni all'accesso al credito per quelle che volessero mettersi in proprio).

Le comunità con maggiore CS hanno probabilmente maggiori incentivi ad accumulare capitale umano. Per esempio, Coleman (1988) mostra che il CS ha la capacità di ridurre la probabilità di abbandono del sistema scolastico. Se inoltre il capitale sociale migliora il mercato creditizio diventa anche più facile accedere ai livelli scolastici per i quali sono richiesti maggiori costi (si veda, per esempio, Galor e Zeira (1993) e Kane (2001)). Inoltre, essendo il CS associato a un maggiore ruolo del curriculum educativo nella ricerca del lavoro, gli incentivi all'investimento in capitale umano saranno maggiori in un contesto con alto CS.

Infine, nelle aree con più basso CS le decisioni di assunzione possono essere maggiormente influenzate dalle conoscenze personali e dai legami di sangue (cioè da reti di tipo bonding) e meno da fattori quali ad esempio riguardanti l'istruzione del candidato (si veda Fukuyama, 1995).

Il nostro studio propone una prima stima della correlazione tra la partecipazione referendaria locale e i 5 outcome economici individuali (chiaramente, tenendo conto degli altri fattori che potrebbero avere un ruolo per gli outcome come, ad esempio, l'età, il sesso, l'istruzione, lo stato civile e la presenza di figli, etc.). Alcuni risultati¹¹ sono riportati nella Tab.A2, in cui si mostra, nella colonna OLS di ciascun outcome, che vi è una correlazione positiva, che però in alcuni casi è non statisticamente significativa.

10 Si veda l'idea del familismo amorale di Banfield (1958).

11 Si rimanda a de Blasio e Nuzzo (2005) per un'esposizione completa.

Com'è noto, la correlazione non necessariamente riflette l'effetto causale del capitale sociale sull'economia. Per misurare quest'ultimo seguiamo una strategia di stima attraverso il metodo delle variabili strumentali (IV), basata sull'idea di persistenza delle dotazioni di capitale sociale locale. Utilizziamo quindi i dati collezionati dallo stesso Putnam et al. per il periodo successivo all'Unità d'Italia e che si riferiscono a alcuni aspetti delle tradizioni civiche locali, come ad esempio la partecipazione elettorale alle elezioni libere (in quanto precedenti al periodo fascista) di quegli anni e l'intensità dei fenomeni associativi locali. Queste variabili sono effettivamente molto correlate con quelle che misurano le dotazioni attuali di capitale sociale¹². L'esercizio proposto – che si basa sull'assunto che le tradizioni civiche di un secolo prima non abbiano effetto sulla performance economica contemporanea, se non attraverso il loro impatto sulle dotazioni attuali di capitale sociale – suggerisce che l'effetto causale del capitale sociale è ampio. Le stime sono riportate nella prima colonna IV per ogni outcome. L'unica eccezione è rappresentata dall'outcome di reti bonding, per cui l'effetto è statisticamente non significativo.

Le stime dell'effetto causale ottenute attraverso il ricorso agli indicatori relativi alle tradizioni civiche locali successive all'Unità d'Italia sono più ampie di quelle relative alle semplici misure di correlazione. Questo suggerisce che tra i fattori di complicazione della stima, quelli relativi alla misura, che producono sottostima, hanno un ruolo più ampio di quelli collegati alle variabili omesse e alla causalità inversa, che tendono invece a produrre delle sovrastime. Vi è allora un modo per verificare la bontà delle stime ottenute con gli indicatori storici: utilizzare un altro indicatore delle dotazioni attuali di CS al posto di quelli storici. Questo esperimento, infatti, corregge per l'errore di misura ma non per i problemi relativi alle variabili omesse e alla causalità inversa. Impiegando allora come misura alternativa di capitale sociale, la variabile relativa alle donazioni di sangue (i risultati sono riportati nella seconda colonna IV per ogni outcome), si ottengono delle stime in linea con quelle che si ottengono con i dati storici sul CS.

2.3 L'effetto della disuguaglianza sul CS

L'associazione negativa tra disuguaglianza negli assetti distributivi e CS potrebbe anche dipendere dal fatto che nelle aree dove la distribuzione è meno diseguale gli individui sono maggiormente propensi a mettere in atto comportamenti pro-sociali. Questo legame è indagato nell'esercizio documentato nella Tab. A3, che si basa su un nostro lavoro recente dal titolo Individual Determinants of Social Behavior (de Blasio e Nuzzo, 2010b). L'esercizio utilizza i dati della sezione monografica dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane del 2004, in cui ai soggetti intervistati (circa 3.800) venivano poste alcune domande che miravano a cogliere alcuni degli aspetti connessi ai comportamenti di tipo sociale. In particolare, le domande si riferivano a 4 aspetti:

¹² Inoltre, i test di overidentificazione sono incoraggianti.

1. Il senso civico (CIVIC), colto attraverso le risposte ad una serie di domande sul grado di ammissibilità dei seguenti comportamenti: a) evitare di pagare il biglietto su un mezzo di trasporto pubblico; b) tenere per sé il denaro di cui si è venuti in possesso in maniera fortuita ove sia possibile la restituzione al legittimo proprietario; c) evitare di segnalare il proprio nominativo al proprietario dell'autovettura che accidentalmente si è danneggiata durante una manovra di parcheggio.

2. L'interesse verso la politica (POLITICS), rilevato attraverso le risposte ad una domanda sul grado di interesse verso la politica.

3. La partecipazione ad associazioni (ASSOCIATIONS), colto attraverso una domanda sulla eventuale partecipazione attiva a riunioni di associazioni o gruppi con finalità sociale.

4. L'utilizzo delle relazioni familiari e amicali per ottenere un trattamento preferenziale nei rapporti con la Pubblica Amministrazione (REF RED TAPE) e nella ricerca del lavoro (REF WORK), colto attraverso una domanda nell'indagine sull'utilizzo in passato di questi comportamenti.

Chiaramente, essendo derivate da risposte a una survey, il contenuto informativo di questi dati deve essere preso cum grano salis. Esso può rivelarsi debole laddove sono presenti fattori di social desirability, per cui il rispondente, nel timore di essere giudicato male dall'intervistatore, dà di sé un'immagine migliore di quella vera. In ogni caso, l'utilizzo di informazioni tratte dalle indagini è ormai standard nella letteratura empirica su SC, anche perché l'alternativa per la misurazione di questi aspetti, quella condotta attraverso esperimenti, è in genere molto più costosa ed ha una rappresentatività molto circoscritta. In più, come evidenzia Guiso et al. (2010), le misure di capitale sociale tratte dalle survey, mostra delle buone proprietà di correlazione con altre che misurano i comportamenti quando questi vengono messi in atto (outcome-based).

Nel primo blocco della Tab. A3 sono riportati i risultati di una semplice analisi di regressione in cui ciascuna variabile di comportamento sociale viene regredita su un insieme standard di caratteristiche individuali, quali l'età (e il suo quadrato) del rispondente, il sesso, lo stato civile, il livello di istruzione conseguito, e la tipologia di impiego professionale¹³. A queste variabili si aggiungono due variabili territoriali: una misura della disuguaglianza regionale - alternativamente, il coefficiente di GINI nel reddito o nella ricchezza - e una misura del benessere economico dell'area - alternativamente, il reddito equivalente pro-capite o la ricchezza pro-capite (questi indicatori sono riferiti alla media del periodo 1995-2000, si veda Cannari e D'Alessio, 2003). Nell'esercizio tutte le variabili dipendenti sono definite in maniera tale che ai comportamenti pro-sociali siano associati i valori più elevati (in CIVIC i valori più alti sono quelli che esprimono maggiore senso civico; POLITICS, ASSOCIATIONS, REF WORK e REF RED TAPE assumono il valore 1 per le modalità con connotazioni positive). Questo dovrebbe permettere una più agevole lettura dei risultati.

¹³ Chiaramente la capacità di queste variabili di predire comportamenti pro-sociali riveste un grosso interesse, almeno pari a quello relativo alle variabili che misurano gli assetti distributivi dell'area. In questa sede, però, queste variabili vengono utilizzate esclusivamente come variabili di controllo. Si rimanda quindi a de Blasio e Nuzzo, 2010b per l'analisi delle correlazioni tra queste variabili e le proxy di capitale sociale.

Dai risultati dell'analisi di regressione sembra emergere con chiarezza che, a parità di caratteristiche socio-demografiche degli individui e controllando per il livello di sviluppo economico dell'area, le persone che risiedono in aree con una distribuzione del reddito e/o delle ricchezza più sperequata (colta da un coefficiente di GINI più alto) hanno minore propensione a effettuare comportamenti pro-sociali. Il coefficiente non è statisticamente significativo per quanto riguarda l'utilizzo delle relazioni familiari e amicali per ottenere un trattamento preferenziale nei rapporti con la Pubblica Amministrazione (e relativamente a POLITICS, quando si usa come misura della disuguaglianza quella riferita ai redditi).

Nel secondo blocco della Tab. A3 sono esposti i risultati che si ottengono aggiungendo alle regressioni anche una dummy relativa ai residenti nel Mezzogiorno. In questo caso i risultati vanno a cogliere l'effetto della disuguaglianza sui comportamenti pro-sociali all'interno delle due principali macro-aree. Nella sostanza, si sterilizza per tutte quelle caratteristiche che differenziano il meridione dal centro nord e che potrebbero aver generato le correlazioni osservate. I risultati restano simili a quelli ottenuti nel primo blocco, ad eccezione per l'outcome che si riferisce alla propensione a cooperare verso anonimi (CIVIC) per cui l'associazione, pur rimanendo negativa, risulta più debole¹⁴.

3. Conclusioni

La letteratura economica suggerisce una correlazione negativa tra capitale sociale e disuguaglianza. In questo capitolo abbiamo mostrato che l'associazione negativa trova conferma nei dati relativi ai territori italiani. Sulla base di due nostri lavori recenti abbiamo illustrato come, da un lato, la correlazione negativa potrebbe riflettere l'effetto delle dotazioni locali di capitale sociale su alcune possibilità degli individui (come, ad esempio, quelle relative all'istruzione e alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro); dall'altro, l'associazione negativa tra i due fenomeni potrebbe derivare da un nesso opposto, ovvero dall'effetto di assetti distributivi locali meno diseguali sui comportamenti di tipo sociale dei residenti.

14 A differenza dello studio esposto nel paragrafo precedente, per quanto riguarda l'effetto della disuguaglianza sul CS non abbiamo tentato alcun esperimento che permettesse di distinguere la causalità della correlazione.

Appendice: Tavole statistiche

Tab. A1. Correlazioni tra indicatori di capitale sociale e indicatori di disuguaglianza per le regioni italiane

Indicatore di CS/Misure di distribuzione	Fiducia	Partecipazione ai referendum	Donazioni di sangue	Reti <i>bridging</i>	Reti <i>linking</i>	Reti <i>bonding</i>
Indice GINI dei redditi familiari	-0,4321 (0,0571)	-0,8098 (0,0000)	-0,5866 (0,0067)	-0,7915 (0,0000)	-0,5006 (0,0246)	0,6192 (0,0036)
Indice GINI della ricchezza familiare	-0,0805 (0,736)	-0,4696 (0,0367)	-0,2662 (0,2565)	-0,312 (0,1796)	-0,222 (0,3469)	0,0698 (0,77)
Deviazione logaritmica media del reddito familiare	-0,4527 (0,045)	-0,8198 (0,000)	-0,5964 (0,0061)	-0,8193 (0,0000)	-0,4921 (0,0275)	0,6643 (0,0014)
Deviazione logaritmica media della ricchezza familiare	-0,0859 (0,7187)	-0,4405 (0,0519)	-0,3913 (0,0880)	-0,3031 (0,1939)	-0,1827 (0,4408)	0,1053 (0,6585)

Note: elaborazioni degli autori su dati Cannari e D'Alessio (2003), Istat (1996), Guiso et al. (2004) e Sabatini (2009). Tra parentesi sono riportati i livelli di significatività.

Tab. A2 – L'effetto del capitale sociale su alcuni outcome individuali

	Produttività del lavoro			Imprenditorialità			Non partecipazione femminile			Istruzione, almeno scuola superiore			Segnalazioni per il lavoro di amici e conoscenti		
	OLS	IV	IV	OLS	IV	IV	OLS	IV	IV	OLS	IV	IV	OLS	IV	IV
Capitale Sociale	0,051 (0,114)	0,790 (0,311)	0,856 (0,385)	0,256 (0,088)	0,415 (0,219)	0,459 (0,239)	-0,546 (0,245)	-1,069 (0,511)	-1,524 (0,711)	-0,008 (0,204)	0,542 (0,217)	0,512 (0,249)	0,367 (0,293)	0,259 (0,478)	0,995 (0,912)
Strumento	-	CS storico	Donazioni di sangue	-	CS storico	Donazioni di sangue	-	CS storico	Donazioni di sangue	-	CS storico	Donazioni di sangue	-	CS storico	Donazioni di sangue
R2	0,40			0,29			0,23			0,11			0,05		
Osservazioni	24.127	24.127	23.250	15.932	15.932	15.316	15.501	15.501	14.906	53.894	53.894	51.780	3.431	3.431	3.338

Note: I dati sono quelli dell'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia, anni dal 1993 al 2000. Le regressioni includono alcuni controlli individuali (anni di istruzione, esperienza/età, sesso, stato civile, background familiare, ecc.), dummy per macro-area e effetti fissi per anno di survey (con l'eccezione di quella che riguarda la modalità di ottenimento dell'occupazione per la quale sono disponibili i dati per il solo 1993). Si veda de Blasio e Nuzzo (2005) per un maggiore dettaglio sulle definizioni e sulle fonti delle variabili e sui risultati del I stadio delle regressioni con variabili strumentali. In parentesi sono riportati gli errori standard, clusterizzati a livello provinciale per le stime OLS e le stime IV che si basano sulle donazioni di sangue e a livello regionale per le stime IV che utilizzano gli indicatori storici di CS.

Tab. A3 – L'effetto della disuguaglianza su alcuni comportamenti sociali

	CIVIC		POLITICS		ASSOCIATIONS		REF WORK		REF RED TAPE	
	Reddito	Ricchezza	Reddito	Ricchezza	Reddito	Ricchezza	Reddito	Ricchezza	Reddito	Ricchezza
Indice GINI del reddito/ricchezza pro-capite regionale	-11,115***	-6,058***	-0,345	-0,528**	-1,295***	-0,726***	-0,535*	-0,514**	-0,185	-0,220
	(3,852)	(2,827)	(0,311)	(0,224)	(0,235)	(0,171)	(0,271)	(0,204)	(0,227)	(0,170)
Reddito/Ricchezza pro-capite regionale	1,695***	1,244***	0,081*	0,068***	0,090***	0,008	0,041	0,049***	0,119***	0,075***
	(0,545)	(0,263)	(0,043)	(0,020)	(0,033)	(0,016)	(0,039)	(0,018)	(0,032)	(0,016)
<i>Inclusione di una dummy per i cittadini che risiedono nel Mezzogiorno</i>										
Indice GINI del reddito/ricchezza pro-capite regionale	-7,762*	-2,295	-0,946***	-0,669***	-1,207***	-0,654***	-0,285	-0,412**	-0,000	-0,090
	(4,147)	(2,878)	(0,338)	(0,230)	(0,260)	(0,177)	(0,293)	(0,207)	(0,240)	(0,172)
Reddito/ricchezza pro-capite regionale	0,340	-0,497	0,302	0,123***	-0,118**	-0,018	-0,077	-0,004	0,025	-0,001
	(0,827)	(0,384)	(0,064)	(0,029)	(0,049)	(0,023)	(0,059)	(0,027)	(0,050)	(0,023)
Dummy SUD	-1,102**	-1,863***	0,182***	0,064**	-0,021	-0,029	-0,090***	-0,059***	-0,717**	-0,083***
	(0,465)	(0,301)	(0,041)	(0,025)	(0,027)	(0,017)	0,034	(0,022)	(0,031)	(0,020)
Osservazioni:	3.798	3.798	3.798	3.798	3.798	3.798	3.798	3.798	3.798	3.798
Metodo di stima:	OLS	OLS	Probit	Probit	Probit	Probit	Probit	Probit	Probit	Probit

Note: I dati sono quelli dell'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia, anni del 2004. Le regressioni includono alcuni controlli individuali (anni di istruzione, esperienza/età, sesso, stato civile, *background* familiare, ecc.). Si veda de Blasio e Nuzzo (2010b) per un maggiore dettaglio sulle definizioni e sulle fonti delle variabili. In parentesi sono riportati gli errori standard, clusterizzati a livello regionale.

Riferimenti bibliografici

- Alesina, A. e E. La Ferrara, (2002), Who trusts others?, *Journal of Public Economics*, V.85, N.2 pp. 207—234.
- Banfield, E.G. (1958), *The Moral Basis of a Backward Society*, New York, Free Press.
- Beugelsdijk, S. and Smulders, S. (2003), Bridging and bonding social capital: which type is good for economic growth, in *The cultural diversity of European unity, findings, explanations and reflections from the European values study*, pp.147-184.
- Bourdieu P. (1980), Bourdieu, Pierre. 1980. "Le Capital Social." *Actes De La Recherche En Science Sociale* 31:2-3.
- Bowles, S. and Gintis, H. (2002), *Social Capital And Community Governance*, *The Economic Journal*, V.112, n. 483, pp. 419-436
- Coffé, H. e Geys B. (2006), 'Community heterogeneity: A burden for the creation of social capital?', *Social Science Quarterly*, 87 (5), 1053–1072.
- Coleman, J. (1988) "Social Capital in the Creation of Human Capital", *American Journal of Sociology* 94: 95-120.
- Costa, D. and Kahn, M.E. (2001), *Understanding the decline in social capital, 1952-1998*, National Bureau of Economic Research Cambridge.
- D'Angelo E. e Lilla M. (2011), *Social networking and inequality: the role of clustered networks*, *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society* 2011, 4, 63–77.
- de Blasio G. e P. Sestito (2011), *Cos'è e cosa spiega il capitale sociale (a cura di)*, in corso di pubblicazione, Donzelli Editore.
- de Blasio G. e G. Nuzzo (2005), "Il capitale sociale à la Putnam e le regioni italiane: un'analisi empirica, *Scienze regionale*, Vol.I.
- de Blasio G. e G. Nuzzo (2010a), "Historical Traditions of Civicness and Local Economic Development", *Journal of Regional Science*, Vol. 50, n. 4, pp. 833-857.
- de Blasio G. e G. Nuzzo (2010b), "Individual Determinants of Social Behavior", *Journal of Socio-Economics*, Vol. 39., n. 4, pp. 466-473.
- Fischer, J.A.V. and Torgler, B., (2006), The effect of relative income position on social capital, *Economics Bulletin*, V. 26, N.4, pp.1-20.
- Fukuyama, Francis (1995), *Trust: The Social Virtues and the Creation of Prosperity*, New York: Free Press.
- Galor, J. O. Zeira (1993), "Income Distribution and Macroeconomics", *Review of Economic Studies*, Vol.60, pp.35-52.
- Giordano, R. e P. Tommasino (2011), *Public sector efficiency and political culture*, Banca d'Italia, Temi di Discussione (Working papers), n. 786.
- Glaeser, E.L., D. Laibson, e B. Sacerdote (2002), *An Economic Approach to Social Capital*, in "The Economic Journal", Vol. 112.
- Granovetter, M. (1973), "The Strength Of Weak Ties", in *American Journal of Sociology*, 78, pp. 1360-80.
- Guiso, L, P. Sapienza and L. Zingales (2004), "The Role of Social Capital in Financial Development", *American Economic Review*, Vol.94, n.3, pp.526-556.
- Guiso, L. and Sapienza, P. and Zingales, L. (2010), *Civic capital as the missing link*, National Bureau of Economic Research Working papers
- Gustavsson, M. e Jordahl H. (2008), 'Inequality and trust in Sweden: Some inequalities are more harmful than others', *Journal of Public Economics*, 92: 348–365
- Hardin, R. (2006), *Trust*, Cambridge, UK: Polity Press.

- Istat (2006), *Strutture familiari e opinioni sulla famiglia 2002-03*, Roma, Istat.
- Jordahl H. (2007), *Inequality and trust*, IFN working paper N.715
- Kane T. J. (2001), “College-Going and Inequality: A Literature Review”, Unpublished. School of Public Policy and Social Research. UCLA.
- Leigh, A, (2006), ‘Trust, inequality and ethnic heterogeneity’, *Economic Record*, 82 (258), 268–280.
- Portes, A. (2000), The two meanings of social capital, in *Sociological forum*, V. 15, N.1, pp.1-12.
- Putnam, R.D., Leonardi, R. and Nanetti, R.Y. (1993) *Making Democracy Work*, Princeton: Princeton University Press.
- Putnam, R. (2000), *Bowling alone: the collapse and revival of American community*. New York: Simon and Schuster.
- Rothstein, B. and Uslaner, E.M (2006), All for one: Equality, corruption, and social trust, *World Politics*, Vol.I, n:1, pp41-72
- Sabatini F. (2009), Il capitale sociale nelle regioni italiane: un’analisi comparata. *Rivista di Politica Economica* 99 (2), 167-220.
- Stone, W. (2003), Bonding, bridging and linking with social capital, *Stronger Families Learning Exchange Bulletin*, v.4, p. 13--16